

Cari Colleghi e Amici

Ieri è stato pubblicato un articolo intitolato “Altro che Museo della Scienza. Dovevano bruciarla prima” (<http://www.ilfoglio.it/soloqui/17214>), comparso ieri su Il Foglio.it, diretto da Giuliano Ferrara.

Al termine dell'articolo si definisce l'evoluzionismo “una superstizione ottocentesca ancora presente negli ambienti parascientifici”.

Credo sia opportuno una sua attenta lettura perché mi sembra impossibile che il ricorso al fuoco venga ancora esaltato ed evocato quale elemento risolutore.

La nostra storia è purtroppo piena di streghe, libri, biblioteche, eretici, uomini e donne bruciati. Tante cose e tante persone mandate al rogo per essere purificate o annientate, nella speranza della loro totale dissoluzione e del loro definitivo oblio. Il riferimento ad una certezza assoluta, nella quasi totalità dei casi ideologica, ha dato forza agli esecutori e tolto ogni possibilità di scampo alle vittime.

La grande rinascita, che inizia col XIV secolo e che porta all'adozione del metodo sperimentale, ci riconcilia invece con la natura, fattore indiscusso della veridicità delle nostre affermazioni scientifici. Per questo motivo l'evoluzione è una realtà, confermata da una infinità di prove tangibili anche per il processo di ominazione. Crani, ossa, strumenti e oggetti di ogni tipo tolgono qualsiasi dubbio sulla sua esistenza.

Certo tutto questo turba tutti coloro che hanno l'unico obiettivo di propugnare soltanto certezze assolute, rifiutando l'osmosi con l'imprevedibile che la “natura” ci ripropone di continuo. In effetti il fissismo garantisce di più, soprattutto in termini sociali ed economici. La stabilità del modo di vivere, la sicurezza della solidarietà, la certezza di una casa e di un posto di lavoro, la ricerca dell'immortalità sono sempre stati propugnati, ma non possono essere il frutto dell'ignoranza, dell'egoismo, oppure del potere assoluto.

Solo la cultura e il confronto ci può aiutare a migliorare il nostro futuro, non certo il lanciafiamme. L'ignoranza va debellata con ogni forza anche se ultimamente le armi che abbiamo sono sempre più spuntate.

Dico questo in un momento nel quale le nostre Università sono compresse più che dai problemi finanziari (comunque enormi) da una serie di decreti che falchiano insegnamenti, corsi di laurea, dottorati e linee di ricerca. L'obbligo è di insegnare meno di quanto potremmo o vorremmo (vedi DM AVA), congiuntamente all'impossibilità di attivare dottorati se non con parametri molto elevati.

I “processi” (intesi come sequenza di regole e comportamenti da adottare per lo “sviluppo” delle Università) si trasformano invece in un vero e proprio *processo* di quanto finora si è fatto in questi ultimi anni. Si subisce la restaurazione, o meglio la *normalizzazione* in uno Stato che rifiuta e nega comparti in grado di porre questioni, evidenziate problemi, criticità, proporre soluzioni differenziate.

In questo ambito, quindi, trovano terreno fertile gli articoli come quello di ieri e azione rivolte all'annichilimento che non ha solo l'intento di colpire la teoria dell'evoluzione, quanto piuttosto l'intera comunità scientifica.

Ed allora la tristezza mi entra dentro nel verificare che non siamo usciti dal tunnel dell'integralismo e penso a quante volte dovrò fare attenzione a cosa dire, a come parlare in contesti sociali, nel mondo della scuola e nei più svariati momenti della vita di tutti i giorni.

Un caro saluto
Carlo Peretto

